



L'inchiesta

Migliaia di euro raccolti durante le manifestazioni di protesta. L'aiuto dei "grillini"

## Marce, panini e donazioni Così si finanzia il movimento

TUTTO costa, ma nulla ha un prezzo fisso. Sta in questo motto la chiave per capire come si finanzia il movimento No Tav. Difficile tradurre vent'anni di lotte in euro: costa organizzare dibattiti e marce, costa viaggiare tra Roma e Bruxelles per portare petizioni e manifestare davanti a Palazzo Chigi il proprio dissenso. L'ultima volta l'hanno fatto i sindaci esclusi dall'incontro con il governo lo scorso 3 maggio.

Ha un prezzo attrezzarsi e equipaggiarsi per la resistenza o passare le giornate a presidiare, mettendo al secondo posto il lavoro. Un sistema che vale svariate migliaia di euro all'anno che il movimento raccoglie soprattutto con l'autofinanziamento. «Ognuno paghi secondo le sue possibilità» recitava il cartello davanti alla cucina da campo dell'ex oramai ex "Libera Repubblica della Maddalena", che tutti i giorni sfornava minestrone e pasta per tutti. Un piatto caldo non si nega a nessuno, sui "beni di lusso" invece si paga a menù. La birra che costava, e costa tuttora al campeggio, 2 euro e 50, il vino e i panini pure. I panzerotti pugliesi, che andavano a ruba durante le notti di presidio, 1 euro l'uno.

Ma è soprattutto con le marce che il movimento

fa cassa. Chi da anni è abituato alle camminate di protesta No Tav sa già che a metà si tira fuori il portafoglio. La sbarra che somiglia a un passaggio a livello si alza solo quando le monete hanno tintinnato in fondo al baule. La carta non tintinna, ma è ben accetta, ovviamente. Una media di un euro a camminatore e il totale arriva a sfiorare i 10 mila euro quando i numeri sono da prima pagina. E più sale il livello della protesta più si organizzano eventi. Un circolo virtuoso che garantisce benzina a un movimento che comunque non costa poi granché. Nessuna stima ufficiale, perché «ognuno porta qualco-

sa» e sui siti internet fioccano i codici iban per fare donazioni. I materiali sono di recupero e vengono usati, sempre gli stessi, ogni volta che si deve montare un presidio. Il giorno dopo lo sgombero della Maddalena i No Tav hanno preteso di portare via tutte le loro attrezzature, ora risistemate nel campeggio resistente allestito all'altezza della centrale elettrica di Chiomonte.

Un po' di soldi si tirano su anche con i gadget. Il metodo però non è quello dei negozi: magliette, cappellini, caschetti e mantelline antipiovra vengono venduti a prezzo di costo, per ripagare il lavo-

ro di chi li produce che poi spesso è un No Tav e quindi non fa prezzi di favore. Chi poi vuole, aggiunge e il "di più" va nelle casse comuni. Nessun tesoriere, né una gestione centrale. Ogni comitato raccoglie e si organizza per le spese che di volta in volta si devono affrontare: striscioni, gazebo, attrezzature audio. Ma molto è prestato, riciclato e messo a disposizione dei militanti. Proprio perché da quelle parti non si butta via niente, fecemolto arrabbiare, tra le file della protesta, l'incendio del camper del comitato di Bussoleno. Un incendio doloso, di cui però i No Tav accusarono gli operai

dell'appena insediato cantiere della Maddalena.

Una mano arriva anche dal Movimento 5 stelle, che ha creato per una serie di progetti un fondo di spesa usando la differenza tra i compensi dei suoi eletti in Regione e Comune e lo stipendio, 2500 euro, che effettivamente percepiscono. Con una parte di quei soldi, 5 mila euro, sono stati stampati i 70 mila volantini informativi contro il cunicolo di Chiomonte.

Quella che poi potrebbe essere la voce di spesa più consistente di fatto non c'è. Non costano per i No Tav né l'assistenza legale, né le consulenze tecniche. Il legal team lavora gratis: una ventina di avvocati che da anni segue le peripezie giudiziarie del movimento senza mettere in tasca una lira. E di lavoro ne hanno considerando la raffica di denunce arrivate in questi anni e i ricorsi che hanno presentato contro il progetto. E' volontariato anche quello dei tecnici della Comunità montana che studiano i progetti per mettere a punto montagne di dati e rimpinguare quelle barricate di carte con cui i No Tav cercano di dimostrare l'inutilità dell'opera.

(mc.g.)